

(italiano / castellano / english)

(italiano)

MXESPAI 1010

Per Barbara Verzini (*extracto Tesis doctoral*)

Due artiste di Barcellona, due amiche, che attraverso il loro percorso artistico sono riuscite a creare degli spazi, non solo simbolici ma anche fisici dove la visibilità femminile si potesse esprimere senza come loro stesse affermano, luchar (letteralmente lottare).

Da quattro anni hanno aperto e gestiscono personalmente una galleria d'arte contemporanea dal nome MXEspai.

Questa galleria sorge sulla Barcellona antica, la Barcellona romana nella via delle librerie, quindi nelle due artiste è molto forte l'interesse di recuperare lo spazio come spazio significativo.

La vera spinta però ad aprire la galleria fu la voglia di non lasciar morire l'arte che si occupava del tessuto; in Cataluña l'industria tessile costituiva e costituisce una presenza molto forte però non nel campo dell'artigianato, vi è quindi una mancanza di tradizione e dopo il boom degli anni '70 si smise di fare esposizioni, negli anni '80 arrivò il periodo della decadenza per arrivare agli anni '90: la quasi totale scomparsa della possibilità di vedere opere d'arte tessili.

Entrambe le artiste sottolineano la magia e l'intimità di questa galleria, che precedentemente era una sorta di magazzino di Marga dato in affitto ad alcuni studenti.

L'attenzione e la cura dello spazio è per loro fondamentale e questo è evidentemente un modo di mantenere la propria creatività in rapporto con la lingua materna, come sottolinea Donatella Franchi:

“Anche la cura dello spazio in cui accogliere e far crescere pratiche creative, è un lascito degli anni '70 e ha a che fare con il materno.

E' uno spazio di crescita esso stesso diventa opera.”¹

Ho potuto constatare personalmente come l'attenzione e la cura della galleria siano fondamentali quanto la produzione delle loro opere artistiche.

Infatti l'MXEspai non è uno spazio funzionale alle opere messe in mostra, al contrario sono le opere stesse che per diretta richiesta di Marga e Nora alle artiste/i espositrici devono essere scelte e adattate in base allo spazio a loro messo a disposizione, che essendo in primis un luogo simbolico carico di significati si trasforma nella prima opera fruibile da parte dello spettatore.

¹ Cfr. Chiara Zamboni approfittare dell'assenza pg174

La mia sensazione nell'entrare in questo luogo è stata quella di uno spazio caldo ed accogliente dove la sensazione del materno si ritrova in ogni piccolo frammento di tessuto, invecchiato o cucito o legato esposto nella galleria.

Le installazioni vengono fatte nel bagno, nella sala da pranzo ed in stanze attorniate dalla presenza di legno grezzo e affreschi antichi sui soffitti.

Nella sala da pranzo dove i mobili della cucina sono rimasti presenti c'è un'installazione permanente di piccole opere che sempre sono legate al tessuto e che sono sparse qui e là apparentemente in modo casuale, ma con il risultato di rendere vivo lo spazio, essendo intriso di segnali di presenza poiché ogni tessuto usato porta la storia di chi l'ha toccato e di chi l'ha portato, il tutto senza dare un senso di confusione o di un tutto pieno nauseante.

Infatti appena ho messo piede in questa galleria oltre a sentirmi a casa, poiché percepivo una sorta di aura protettiva e familiare nell'incedere dei miei passi, è nato immediatamente dentro di me il desiderio di poter studiare e scrivere in questo luogo per la serenità che emana.

Un contrasto che ho trovato estremamente forte rispetto al fatto di essere situata al pieno centro di una metropoli in continuo movimento.

3.1.1 Pubblico/privato visibile/invisibile

Questa dimensione è possibile perché nella galleria non stiamo solo in una dimensione pubblica, ci troviamo fisicamente anche in una casa, e come tale richiama in ogni stanza la dimensione di un vissuto intimo, di una quotidianità e familiarità di gesti che ha accolto al suo interno.

Ci troviamo in un luogo dove il pubblico ed il privato non sono più separati fra loro ma sovrapposti, tenuti assieme attraverso la mescolanza e la cancellazione dei loro confini.

Ritengo importante sottolineare che la maggior parte della storia maschile si fonda sulla severa distinzione tra pubblico e privato, dove il pubblico fa parte della visibilità e della realtà mentre il privato avvolge la sfera dell'intimo, del familiare, dell'oscuro; una realtà sicuramente poco chiara, confusa, tentennante che si sottrae alla visibilità e rimanda al rapporto con il divino.

Il visibile ci rimanda alla sfera pubblica, dimensione primaria maschile (sin dal complesso di Edipo), mentre l'invisibile ci rimanda alla sfera privata della famiglia dove la donna è principalmente la protagonista celata.

Questo tipo di pratica fa profondamente parte dell'esperienza femminile,

ci sono molti esempi nel passato che ci parlano di donne che hanno saputo disfare la separazione tra pubblico e privato arrivando a tessere un nuovo registro, totalmente altro, fondato non sulla teoria politica ma sull'azione.²

Secondo Chiara Zamboni i "momenti radianti" sono i fili della trama del pensiero femminile e si differenziano da altri momenti più o meno oscuri, non-leggibili, anche grazie a questa pratica.

L'originalità di questa pratica risiede nel fatto che anche i momenti oscuri sono fondamentali all'interno di questo percorso, come per una tela la trama è resa visibile prima di tutto dai buchi, dalle zone non piene, così i momenti oscuri rendono non solo visibile ma possibile l'esistenza dei "momenti radianti" costituendone il substrato, momenti di eccedenza mai completamente svelabili.

Es decir que el superamento della separazione fra pubblico e privato, interno ed esterno, non si traduce mai in un'ipervisibilità, in un disvelamento dell'invisibile, quest'ultimo non viene mai tradito.

(castellano)

MXESPAI 1010

Por Barbara Verzini (*extracto Tesis doctoral*)

Dos artistas de Barcelona, dos amigas, que a través de su trayectoria artística han logrado crear espacios, no solamente simbólicos sino también físicos, donde la visibilidad femenina se pudiese expresar, como ellas mismas afirman, sin luchar.

Desde hace cuatro años han abierto y gestionan personalmente una galería de arte contemporáneo cuyo nombre es MX Espai 1010.

Esta galería surge en la Barcelona antigua, la Barcelona romana en la calle de las librerías, por lo tanto en las dos artistas es muy fuerte el interés por recuperar el espacio como espacio significativo.

Sin embargo, la verdadera motivación para abrir la galería fue el deseo de no dejar morir el arte que se ocupaba del tejido. En Cataluña la industria textil constituía y constituye una presencia muy fuerte pero no en el campo de la artesanía, por tanto hay una falta de tradición y después del boom de los años '70 se dejó de hacer exposiciones, en los años '80 llegó el período de la decadencia para llegar a los años '90 con la casi total desaparición de la posibilidad de ver obras de arte textiles.

Ambas artistas ponen de relieve la magia y la intimidad de esta galería, que anteriormente era una especie de almacén de Marga que compartía con otras personas.

La atención y el cuidado del espacio es para ellas esencial y esto es fundamentalmente una manera de mantener la propia creatividad en relación con la lengua materna, como subraya Donatella Franchi:

² Cfr. Chiara Zamboni approfittare dell' assenza pg174

“También el cuidado del espacio en el que acoger y hacer crecer las prácticas creativas, es una herencia de los años '70 y tiene relación con lo materno.

Es un espacio de crecimiento y él mismo deviene obra.”

He podido constatar personalmente como la atención y el cuidado de la galería son fundamentales en lo que respecta a la producción de sus obras artísticas.

De hecho, MX Espai 1010 no es un espacio funcional a las obras expuestas, al contrario, son las obras mismas, que por expresa petición de Marga y Nora a los y las artistas expositores/as, deben ser elegidas y adaptadas en base al espacio puesto a su disposición, que siendo en origen un lugar simbólico cargado de significados se transforma en la primera obra utilizable por parte del espectador.

Mi primera sensación al entrar en este lugar ha sido la de un espacio cálido y acogedor donde la sensación del lo materno se reencuentra en cada pequeño fragmento del tejido, envejecido o cosido o atado, expuesto en la galería.

Las instalaciones están hechas en el baño, en el comedor y en habitaciones circundadas por la presencia de madera rústica y frescos antiguos en los cielos rasos.

En el lugar donde los muebles de la cocina se han dejado presentes hay una instalación permanente de pequeñas obras que siempre están ligadas al tejido y que están dispersas aquí y allá aparentemente de modo casual, pero con el resultado de volver vivo el espacio, estando embebido de señales de presencia, porque cada tejido usado lleva la historia de quien lo ha tocado y quien lo ha usado, un todo sin dar una sensación de confusión o de un todo lleno que cause náusea.

De hecho, apenas he entrado en esta galería, además de sentirme en casa porque percibía una suerte de aura protectora y familiar en el incidir de mis pasos, ha nacido inmediatamente dentro de mí el deseo de poder estudiar y escribir en este lugar por la serenidad que emana.

Un contraste que he encontrado extremadamente fuerte en relación al hecho de estar situada en pleno centro de una metrópoli en continuo movimiento.

3.1.1 Público/privado visible/invisible

Esta dimensión es posible porque en la galería no estamos sólo en una dimensión pública, nos encontramos también físicamente en una casa, y como tal reclama en cada habitación la dimensión de unas vivencias íntimas, de una cotidianeidad y familiaridad de gestos que ha acogido en su interior.

Nos encontramos en un lugar donde lo público y lo privado ya no están separados entre ellos sino sobrepuestos, yendo juntos a través de la mezcla y el borramiento de sus límites.

Considero importante subrayar que la mayor parte de la historia masculina se funda sobre la severa distinción entre lo público y lo privado, donde lo público forma parte de la visibilidad y de la realidad mientras lo privado circunscribe la esfera de lo íntimo, del familiar, de lo oscuro, una realidad seguramente poco clara, confusa, indecisa, que se sustrae a la visibilidad y nos devuelve a la relación con lo divino.

Lo visible nos devuelve a la esfera pública, dimensión primaria masculina (desde el complejo de Edipo) mientras que lo invisible nos devuelve a la esfera privada de la familia donde la mujer es principalmente la protagonista escondida.

Este tipo de práctica forma parte profundamente de la experiencia femenina.

Hay muchos ejemplos en el pasado que nos hablan de mujeres que han sabido deshacer la separación entre público y privado llegando a tejer un nuevo registro, totalmente otro, fundado no sobre teoría política sino sobre la acción.³

Según Chiara Zamboni los “momentos radiantes” son los hilos de la trama del pensamiento femenino y se diferencian de otros momentos más o menos oscuros, no legibles, también gracias a esta práctica.

La originalidad de esta práctica reside en el hecho que también los momentos oscuros son fundamentales en el interior de esta trayectoria, como para una tela la trama se vuelve visible antes que nada por los agujeros, por las zonas no llenas, de esta manera los momentos oscuros vuelven no sólo visible sino posible la existencia de los “momentos radiantes” constituyéndose en su substrato, momentos de excedencia nunca completamente desvelables.

Es decir que la superación de la separación entre público y privado, interior y exterior, no se traduce nunca una hipervisibilidad, en un desvelamiento de lo invisible, éste último nunca es traicionado.

Barbara Verzini (Filósofa italiana. El texto está extraído de su tesis doctoral)

(english)

MX ESPAI 1010

Barbara Verzini (The text has been extracted from her PHD thesis)

Two Barcelona artists, two friends, whose line of work and range of activities has managed to create spaces of a symbolical as well as a physical nature, in which the feminine visibility can express itself "without a fight", as they like to phrase it.

They personally share the running of the contemporary art gallery they founded four years ago under the name MX Espai 1010.

³ Cfr. Chiara Zamboni approfittare dell' assenza pg174

The gallery opened in the heart of the historic centre of Barcelona, among the Roman origins of the city, in the bookbinder's street, which indicates the interest both artists had in common to rescue the space as a meaningful space.

Nevertheless, the real motivation behind the gallery venture was to prevent the demise of art forms related to textiles and weaving. In Catalonia, the textile industry has constituted and still constitutes a major presence, exerted mainly in the field of crafts. Thus, an art-oriented textile tradition was lacking, and after a certain boom in the 70's, exhibitions of textile art ceased. The 80's were a period of decadence, and in the 90's it has become virtually impossible to see textile art at all.

The two artists underline the magic and the intimacy of this gallery space, which used to be a storage facility that Marga shared with various other persons.

In this space they dedicate the utmost care and attention to detail, which is essential for them as well as being fundamentally a way of maintaining their own creativity alive regarding their mother tongue, as was pointed out by Donatella Franchi:

“Taking care of the space that will host the creative practices and make them grow is an inheritance from the 70's and has to do with the nature of maternity.

It is a space of growth and becomes an artwork in its own right.”

I have personally been able to witness how care and attention to the gallery space itself is a fundamental part of the production process of these artists' work.

In fact, MX Espai 1010 is not a space that exists in virtue of the works to be displayed. On the contrary, as Marga and Nora clearly communicate to the artists in question, it is the works to be displayed that are chosen and adapted to the space offered to them, which, being a symbolically loaded place from the start, becomes the first work implemented by the spectators.

My first sensation on entering the place was of a warm and welcoming space in which sensations akin to maternity reappeared in every small textile fragment, aged, sewn or tied, that the gallery contained.

Installations are located in the bathroom, in the dining room and the other rooms, surrounded by the presence of rough, unfinished wood and ancient frescoed ceilings.

In the kitchen, a room in which the cooking appliances are still present, there is a permanent installation of small works displayed in an apparently nonchalant and random manner, with the result that the room comes alive. Every textile carries a story of the person who touched it and used it and the space is suffused with signs of presence, yet the sum total avoids adding up to a feeling of confusion or of overwhelming surfeit.

Thus, as soon as I had stepped through the door into the gallery I felt at home. Moreover, I could sense a sort of familiar and protective aura treading in my footsteps and the serenity that emanated from the rooms immediately kindled a desire to study and write here.

The contrast seemed particularly sharp when I set it against the realization that I was in the very heart of a thriving metropolis in a constant state of movement.

3.1.1 Public/private visible/invisible

This dimension is possible because in the gallery we are not only within a public dimension, we are also physically inside a dwelling; as such, each room claims the intimate dimension of daily events experienced, of the familiarly repeated gestures it has sheltered over time.

We are in a place where that which is public and that which is private are superimposed and become simultaneous through the mixture and erasure of their borderlines.

I feel it is important to underline that the major part of masculine history is based upon the severe distinction between private and public, in which the public realm becomes part of that which is visible and that which is real, while the private realm outlines a sphere of intimacy, of the family, of darkness, of an unclear reality that is barely visible and returns us to a relation with the divine.

That which is visible returns us to the public sphere, the primarily male dimension (from the Oedipus complex onward), while the invisible returns us to the private sphere of the family, where woman is the main hidden protagonist.

This manner of practice is deeply rooted in the feminine experience.

There are many examples from the past that speak of women who have managed to undo the barriers that separate the public from the private and thereby succeeded in weaving a new register, quite other, not based upon political theory but on action.⁴

According to Chiara Zamboni, certain "radiant moments" are the threads of the weft of feminine thought and can be told apart from other more-or-less dark non-legible moments by this same practice.

The originality of this practice resides in the fact that the dark moments are also fundamental within the trajectory, as the weft of a cloth is made visible mainly by the holes, by the empty spots. Thus, it is the dark moments that render the existence of the "radiant moments" not only visible but indeed possible at all, becoming the underlying substrata, moments of superfluity that can never be entirely revealed.

Which amounts to saying that to overcome the separation between public and private, exterior and interior, can never be translated as a hyper-visibility, as a revelation of the invisible, which can never, ultimately, be betrayed.

⁴ Cfr. Chiara Zamboni *approfittare dell' assenza* pg174